



A TESTA ALTA

Regia: Emmanuelle Bercot.

Interpreti: Catherine Deneuve- Giudice Florence Blaque, Rod Paradot- Malony, Benoît Magimel- Yann, Sara Forestier- Séverine, Diane Rouxel- Tess, Elizabeth Mazeu- Claudine, Anne Suarez- Direttrice di JDC, Christophe Meynet- Robin, Martin Loizillon- Pubblico Ministero, Lucie Parchemal- Impiegata, Catherine Salée- Gladys Vatier, Enzo Trouillet- Malony a 6 anni, Ludovic Berthillot- Ludo, Michel Masiero- Nonno, Marie Piemontese- Direttrice del collegio, Raoul Fernandez.

Sceneggiatura: Emmanuelle Bercot, Marcia Romano; Fotografia: Guillaume Schiffman; Montaggio: Julien Leloup; Scenografia: Éric Barboza; Costumi: Pascaline Chavanne; Durata: 119'; FRANCIA – 2015.

SINOSI

Abbandonato dalla madre quando aveva sei anni, Malony entra ed esce dal tribunale dei minori. Attorno a questo giovane allo sbando si forma una famiglia adottiva: Florence, un giudice minorile vicino alla pensione, e Yann, un assistente sociale a sua volta reduce da un'infanzia molto difficile. Insieme seguono il percorso del ragazzo e tentano testardamente di salvarlo. Poi Malony viene mandato in una struttura correttiva più restrittiva, dove incontra Tess, una ragazza molto speciale che gli dimostrerà che ci sono motivi per continuare a sperare.

CRITICA

"Chissà se 'A testa alta' sarebbe piaciuto a Truffaut. Sì, probabilmente. La sensibilità contenuta nel film diretto dalla regista e attrice Emmanuelle Bercot deve sicuramente qualcosa allo sguardo di Truffaut. (...) la forza del film (...) sta nel delicato equilibrio dell'osservazione. Nulla è semplicistico, univoco, mai una scorciatoia buonista o cattivista, mai una soluzione narrativa ovvia o affrettata. Malony è un teppista sfrontato ma anche un ragazzo capace di profondità e autenticità; la madre immatura e inaffidabile intrattiene con lui un legame probabilmente sbagliato ma tenace; l'assistente sociale Yann, che proviene da un percorso forse molto simile a quello di Malony e riscattato nel duro lavoro su se stesso, ha tutte le impazienze e le debolezze umane; e la giudice Deneuve vive il proprio compito con la responsabilità del dovere anche quando l'esercizio di questo è pesante e sgradevole, ma contemporaneamente con l'intensità emotiva di una madre che vuole bene al suo 'ragazzo selvaggio'." (Paolo D'Agostini, 'La Repubblica', 19 novembre 2015)

"(...) un film che celebra al meglio i valori della Francia repubblicana, messi radicalmente in crisi in questi giorni: giustizia, educazione, responsabilità occuparsi dei propri giovani in senso lato per evitare di trovarsi all'improvviso dei delinquenti o, appunto, potenziali terroristi (non a caso nei molti istituti correzionali a cui Malony viene assegnato è spesso l'unico «francese» non nero o arabo e per questo accusato dagli altri di beneficiare di maggiori indulgenze). Diciamo il sentimento (reazionario) «giusto» delle unità nazionali: polizia, prigione che a piccole dosi fa anche bene per imparare i veri valori della vita. E famiglia naturalmente, compreso un violento attacco all'aborto, che i figli fanno solo bene pure se non hai lavoro e hai ancora molti problemi aperti. Il film ci crede «davvero» anche perché nonostante il riferimento esplicito al cinema dei fratelli Dardenne, Bercot non lavora come i due registi belgi sulle nuance ma illustra la sceneggiatura in modo meccanico e artificioso, senza aprire nella sua narrazione alcun margine di ambiguità. E non respira neppure della critica alla Loach a proposito di madri borderline e istituzioni. (...) Che poi ci sia altro, che poi i figli come dice il personaggio di Magimel non possono essere una soluzione né un progetto, che tutti sono buonissimi dalla parte delle istituzioni - salvo una preside che non prende Malony a scuola e il procuratore che spinge per la prigione ma forse aveva ragione lui visto che al ragazzo giova - non conta. Il film non interroga né si interroga. Svolge la funzione: rappresentare una parabola «educativa» perfetta." (Cristina Piccino, 'Il Manifesto', 19 novembre 2015)

"Il film, a chi frequenta le carceri e si trova a lavorare con i ragazzi detenuti, sembra quasi una favola, con un finale giusto. È quello che ci si auspicherebbe che tutti i ragazzi e tutti i detenuti possano trovare una loro forma, una forza, trovando nella giustizia una grande risorsa. Ma la realtà spesso è altra, lontana, pazzesca, spiazzante.

Il film è il risultato di questa speranza, a volte gli artisti si esprimono così, cercando di plasmare la realtà, in una forma che rientra perfetta nei canoni della realtà sognata."